

PELLETTERIE MARIELLA

Una storia di famiglia, una tradizione che continua

Ci sono storie che non si possono raccontare soltanto attraverso le date, i luoghi e i cambiamenti. Sono storie fatte di persone, di sacrifici, di passione e di quella forza che permette a un'attività di attraversare il tempo, mantenendo vive le proprie radici.

La storia di Pelletterie Mariella è proprio questo: una storia di famiglia, nata tanti anni fa e cresciuta attraverso il lavoro, la dedizione e la volontà di continuare un percorso iniziato dalle generazioni precedenti.

Le origini

Tutto ha inizio con Vittorina, nata nel 1904, quando il mondo era molto diverso da quello che conosciamo oggi. Il suo cognome di nascita era Altier; dopo il matrimonio con Enrico diventò Casciotti.

Proveniente da una famiglia di pellettieri, Vittorina dimostra fin da giovanissima un grande ingegno e una forte intraprendenza. Impara a confezionare, produrre e vendere quelli che allora venivano chiamati articoli «al toc»: portafogli in pelle realizzati con passione e abilità artigianale.

Sono anni difficili, quelli della Prima guerra mondiale, ma Vittorina non si lascia scoraggiare. È l'inizio di una storia fatta di lavoro, sacrifici e amore per la pelletteria.

La guerra e gli anni di Alba

Dal matrimonio nascono due figli, Piero, detto Pierino, e Rita. La famiglia accoglie e adotta anche un altro figlio, che purtroppo, a metà degli anni Settanta, viene strappato alla vita da una grave malattia.

Con l'arrivo della Seconda guerra mondiale, la famiglia è costretta a sfollare ad Alba. È proprio qui che nasce Mariella, la persona da cui prenderà il nome il futuro negozio.

Anche lontana da Torino, Vittorina non è una donna capace di restare con le mani in mano. Comincia così a confezionare tabacchiere destinate ai soldati, lavorando pellami di altissima qualità per un importante negozio di Torino. La passione per il lavoro non si ferma nemmeno nei momenti più difficili.

Il 1949: nasce ufficialmente l'attività

Nel 1949 arriva un passaggio fondamentale: l'iscrizione ufficiale dell'attività al Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Torino.

Inizialmente si lavora in un piccolo laboratorio ricavato in casa. Ma l'attività cresce rapidamente e trova una nuova sede in piazza Statuto 10.

Qui si disegnano, si producono e si vendono articoli di pelletteria di alta qualità: borse in pelle e borse in rettile, frutto di un lavoro artigianale attento e competente.

Piero, detto Pierino, diventa una figura centrale dell'attività: disegna i modelli, realizza i prodotti e li porta personalmente nei migliori negozi di Torino e di tutto il Piemonte. La qualità e la capacità produttiva consentono alla famiglia di conquistare un proprio spazio nel mercato.

Dai laboratori ai negozi di via San Donato

La famiglia desidera anche vendere direttamente gli articoli che produce. Nasce così un piccolo negozio in via San Donato 2, a Torino.

Qualche anno più tardi, nel 1964, viene aperto un secondo punto vendita, sempre nella stessa via, al numero 6.

Sono anni di crescita e di intenso lavoro, nei quali produzione e vendita si affiancano, mantenendo sempre al centro la qualità dei materiali e la cura dei prodotti.

Il passaggio generazionale: arriva Dario

Il tempo passa e alla conduzione dell'attività subentra Dario, figlio di Piero. Terminato il servizio militare, nel 1985 Dario si immerge completamente nella gestione del negozio, raccogliendo il testimone di una tradizione familiare costruita negli anni con sacrificio e dedizione.

Nel 1988 Piero, detto Pierino, ci lascia a causa di complicazioni di salute. Rimane però vivo il suo ricordo, insieme alla sua energia, alla sua volontà e al profondo attaccamento al negozio, che aveva rappresentato una parte essenziale della sua vita.

Vittorina continua a essere presente e ad affiancare Dario. Anche lei, qualche anno più tardi, ci lascia all'età di 95 anni.

Dario si ritrova così a portare avanti l'attività, forte degli insegnamenti e dell'esempio delle generazioni che lo hanno preceduto. Al suo fianco c'è Mariella, sempre profondamente legata al negozio, anche se il suo percorso personale è diverso da quello dell'attività.

Il rinnovamento e il riconoscimento

Un'altra tappa importante arriva nel 2004, quando il negozio viene completamente rinnovato. Si passa da un ambiente ormai un po' datato a uno spazio nuovo, più moderno e adeguato alle esigenze della vendita e ai tempi che stanno cambiando.

Dario continua a essere presente ogni giorno, affrontando orari lunghi e impegnativi e cercando di rispondere alle sfide di un mercato sempre più competitivo. Prima la concorrenza tradizionale, poi la crescente diffusione delle vendite online: il mondo cambia, ma la volontà di continuare rimane.

Nel corso della sua attività, Dario riceve anche un riconoscimento dalla Camera di Commercio di Torino come «imprenditore erede», un premio che valorizza la continuità dell'impresa e il passaggio generazionale.

Rinnovarsi significa cercare nuove strade, mantenendo però saldo il legame con le proprie origini. Essere eredi, in questo senso, non significa soltanto continuare un'attività. Significa custodire una storia, rispettare il lavoro di chi ci ha preceduto e assumersi la responsabilità di mantenerla viva.

Le difficoltà e la forza di continuare

Nel lungo cammino della nostra storia ci sono stati anche periodi difficili: gli anni della guerra, i cambiamenti sociali e le trasformazioni del commercio hanno messo alla prova il lavoro della famiglia. Nel tempo sono cambiate le abitudini di acquisto e sono cambiati i mercati, ma è rimasto il desiderio di portare avanti ciò che era stato costruito con impegno.

Dalle prime lavorazioni artigianali di Vittorina ai laboratori di piazza Statuto, dai negozi di via San Donato fino alla gestione di Dario, Pelletterie Mariella ha attraversato guerre, cambiamenti sociali, trasformazioni commerciali e nuove abitudini di acquisto.

Sono cambiate le epoche, sono cambiati i mercati, ma rimane il legame con la pelletteria, con la qualità e con una tradizione familiare che continua a vivere nel presente.

Perché, in questa storia, la parola THE END non è ancora contemplata.